



Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

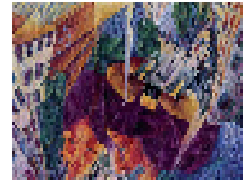
Famiglia: sostegno alla generatività e responsabilità, alle famiglie numerose in particolare.

Autore: Franco Molteni

Classe: Basisti

Tutor: Stefano Cecchin / Roberto Vallini





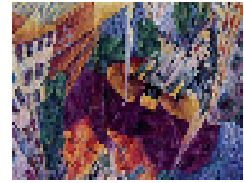
Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

Il *Primo rapporto* CISF – CENTRO INTERNAZIONALE STUDI FAMIGLIA (1989) parla di una famiglia costretta a fare da sé e a contare soprattutto sulle proprie risorse, perché legge l'ambiente esterno come ostile o al massimo indifferente. Emerge, in positivo, una famiglia responsabile e disponibile a prendersi carico dei propri bisogni ma anche, in negativo, una famiglia in difficoltà a pensare, di fronte a bisogni eccedenti, di poter trovare degli aiuti o dei supporti al proprio esterno. La deriva estrema consiste in un atteggiamento familista, alla ricerca solo del proprio interesse particolare, indifferente a tutto ciò che è considerato "esterno". Siamo alla fine degli anni Ottanta, anni nei quali parlare di "politiche familiari", anche nel dibattito politico e sui giornali o sui mezzi di comunicazione, è praticamente impossibile. Tuttavia non è difficile affermare che ancora adesso, dopo venti anni di storia della famiglia e della società, è difficile aiutare le famiglie a pensare all'ambiente esterno come amichevole. D'altra parte, se guardiamo a come sono organizzati i tempi delle città, il mondo del lavoro, il mondo dei media, tanto per citare alcune aree di interesse, non troviamo atteggiamenti particolarmente amichevoli nei confronti della famiglia e questa chiave interpretativa quasi ventennale rimane molto attuale.

Il *Terzo Rapporto* CISF (1993) ha messo a tema la questione della cittadinanza della famiglia, considerando la famiglia non solo come spazio privato degli affetti e dei sentimenti ma come un luogo socialmente rilevante, uno spazio nel quale si genera un'alleanza tra persone e società. La famiglia svolge la funzione di "mediatore solidaristico" tra le generazioni, funzione che la società non svolge in modo altrettanto efficace, generando al contrario una sorta di "conflitto inespresso tra le generazioni". Un esempio di queste dinamiche può essere trovato proprio nel mondo del lavoro, nel quale la generazione adulta occupa con forza la scena, "sfrutta" le tutele e scarica debiti e problemi sulle generazioni future. È invece soprattutto grazie alla capacità di redistribuzione familiare che i giovani possono realizzare i propri progetti di vita adulta, come mettere su casa e famiglia, scelte di vita ben poco sostenute e supportate dal sociale. All'interno dei sistemi familiari assistiamo dunque a un'alleanza che cerca di ri-bilanciare le ineguaglianze societarie. Un altro esempio





Seminari di cultura e formazione politica 2007

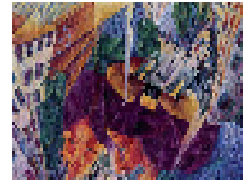
Fiera Milanocity - Milano

può essere individuato nel fatto che i nonni aiutino i figli e accudiscano i nipoti, mentre spesso i figli adulti si fanno carico dei nonni quando non sono più autosufficienti. Nel 2003 il 74% di anziani non autosufficienti erano curati soprattutto in famiglia, questo vuol dire che se 3 anziani su 4 non avessero una famiglia di riferimento che li cura, sarebbero privi di un'adeguata protezione.

Altri temi rilevanti sono stati affrontati nel *Ottavo rapporto CISF sulla famiglia in Italia* (2003), che individua la "famiglia come capitale sociale" ipotizzando (ipotesi confermata poi dalle analisi) che la famiglia, più che "consumare" prestazioni solidaristiche societarie, prima di tutto genera cittadinanza attiva, atteggiamenti di fiducia, atteggiamenti cooperativi. La scommessa giocata con l'Ottavo Rapporto consiste quindi nel riuscire a spostare il criterio e la logica generale dall'assunto: "*Le famiglie costano alla società*" all'assunto: "*Le famiglie sono un capitale sociale per la società*", generano cura, beneficio sociale, sono un valore aggiunto. Se si dimostra che la famiglia risulta il luogo educativo alla socialità, allora si può concludere che le spese sostenute per la famiglia vanno inserite nella colonna "investimenti" piuttosto che nella colonna "costi". In fondo, la sfida radicale al nostro sistema è quella di pensare che se si attua una politica a sostegno della natalità, per esempio, non si sta solo sostenendo un carico assistenziale per quella specifica famiglia, ma si stanno predisponendo migliori condizioni future per tutta la società.

Lo stesso professor Luigi Campiglio, economista e pro-Rettore dell'Università Cattolica di Milano, si chiedeva: "*Ma quale azienda investe per un così ampio numero di anni come fa una famiglia su un figlio?*". La famiglia, infatti, investe su un bene, il figlio, che per 25-30 anni è a carico e costa più o meno 250-300.000 €, a seconda del tipo di scelte scolastiche, universitarie, di stile di vita familiare che vengono attuate. È comunque un bell'investimento. Dai 25-30 anni in poi questa persona "restituisce" (l'investimento rende), con una prospettiva di vita attiva di 30-40 anni. Le famiglie hanno quindi una *vision* progettuale molto più ampia di qualunque *vision* di qualunque altro attore sociale nel nostro Paese. Un'altra breve riflessione a proposito di famiglia come capitale sociale può riguardare il volontariato. Troppo spesso il rapporto tra famiglia e volontariato è raccontato come: "*Le famiglie ricevono aiuti dal volontariato*". Abbiamo invece constatato che i giovani volontari, uno dei nodi fondamentali del volontariato di oggi, un volontariato





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

matturo che dopo l'esplosione degli anni Novanta sta cercando di capire come reinventarsi, provengono da famiglie con una "cultura volontaria". Dunque, non si può fare a meno di un ambito educativo così fondamentale come la famiglia, anche per generare azione sociale, cittadinanza attiva. Certo, rimangono le famiglie che hanno bisogno, che sono un

"buco nero", abusanti, maltrattanti eccetera, ma questo non significa che nel complesso la famiglia non sia un patrimonio fondamentale della nostra collettività, un patrimonio che ormai deve essere "salvaguardato".

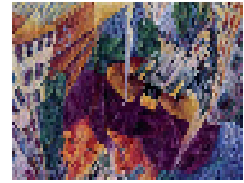
1- Quale capitale sociale?

In tutti i Paesi cresce l'interesse per il capitale sociale, considerato come fattore imprescindibile di sviluppo socio-economico, di vita democratica, di progresso nella cultura civile. Da anni la Banca Mondiale dedica al tema del capitale sociale un programma di iniziative operative per lo sviluppo delle comunità locali in molte parti del mondo. L'Italia è stata finora largamente assente da questo dibattito, in particolare per quanto attiene all'importanza della famiglia nella generazione e utilizzazione del capitale sociale. Manca una riflessione e una conoscenza empirica del fenomeno, e ancor più mancano politiche attive di sviluppo in questa direzione. L'Ottavo Rapporto Cisp propone la prima indagine sistematica sul ruolo che la famiglia ha nel nostro Paese agli effetti della creazione e della valorizzazione del *capitale sociale*, che consiste in quelle caratteristiche – di forma e di contenuto – inerenti alla struttura delle relazioni sociali che facilitano l'azione cooperativa di individui, famiglie, gruppi sociali e organizzazioni in genere. La famiglia, allora, dovrebbe essere il primo ambito del capitale sociale.

2- La famiglia è capitale sociale non solo per se stessa ma anche per la società?

È molto diffusa l'opinione secondo cui la famiglia *non* sarebbe capitale sociale per la società, per via del suo carattere privatistico, particolaristico e tendenzialmente chiuso nei confronti degli "altri". Siccome il capitale sociale è definito come lo *stock* di relazioni a carattere fiduciario e cooperativo che esiste in una comunità, sembra che la famiglia non sia capitale sociale per la società, ma eventualmente solo per se stessa (nei legami di solidarietà nella parentela stretta).





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

Il Rapporto smentisce questa tesi. Anzi, sostiene e dimostra esattamente il contrario. Viene ampiamente ed empiricamente mostrato che, se intendiamo il capitale sociale come tessuto di relazioni caratterizzate da fiducia e collaborazione, allora noi vediamo che il capitale sociale 'pubblico' – quello fatto di civismo e solidarietà nella sfera pubblica – dipende fortemente dall'esistenza o meno di un tessuto di capitale sociale creato dalla

famiglia. Per questa ragione la famiglia viene qui definita, per la prima volta, come capitale sociale *primario*, mentre il capitale sociale che esiste nel mondo del lavoro, delle associazioni civiche, delle pratiche del "buon cittadino" è denominato capitale sociale *secondario*, non già perché sia meno importante, ma perché dipende da quello primario della famiglia.

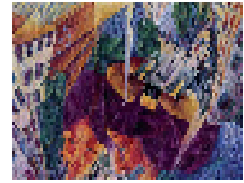
3- In Italia la famiglia è ancora un capitale sociale?

È opinione diffusa che la famiglia si sia molto indebolita (sia come istituzione sociale, sia come rete di relazioni significative) tanto al suo interno quanto nei confronti dell'esterno, cosicché sarebbe sempre meno capitale sociale. È certamente vero che in molte aree del Paese la famiglia è deperita o è stata "*consumata*" come capitale sociale (è stata usata per altri scopi, come lo sviluppo economico, che l'hanno erosa). Tuttavia, nella gran parte del Paese, la famiglia continua ad essere la primaria fonte di cura, nonché risorsa sorgente dell'iniziativa sociale e dell'imprenditorialità diffusa, sia per i singoli sia per le formazioni sociali, nella vita quotidiana. È vero comunque che, nel lungo periodo, senza politiche (culturali, sociali, economiche e anche religiose) adeguate, la forza della famiglia come capitale sociale originario è destinata a diminuire, almeno per le popolazioni autoctone, dato che nelle minoranze etniche immigrate, che provengono da culture in cui la famiglia è altamente istituzionalizzata e ricca di stabilità, il capitale sociale è mediamente più elevato.

4- Che tipo di famiglia è più creativa di capitale sociale?

È opinione diffusa che la famiglia sia tanto più dotata di capitale sociale quanto più è aperta e democratica. Il Rapporto non smentisce questa opinione, ma la precisa e ne dimostra la parzialità. Infatti, non è vero che il capitale sociale familiare è tanto maggiore





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

e più fecondo quanto più i membri della famiglia sono svincolati da obblighi e gerarchie, liberi di fare le scelte che vogliono all'interno di una struttura familiare totalmente flessibile e puramente affettiva. Al contrario, la famiglia produce tanto maggiore capitale sociale quanto più è stabile, durevole e capace di far valere obblighi e gerarchie nelle relazioni di reciprocità. La famiglia aperta e democratica che genera capitale sociale non è quella aperta a tutte le possibilità e senza regole, tantomeno la famiglia incerta e instabile. Al contrario, proprio laddove le famiglie formano delle comunità integrate

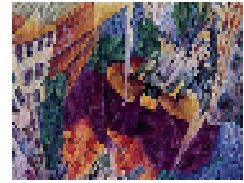
culturalmente, lì si crea più capitale sociale. Il caso delle famiglie che gestiscono direttamente o indirettamente una scuola di cui condividono valori e progetto educativo è emblematico rispetto alle scuole in cui la partecipazione dei genitori avviene secondo l'idea di una sfera pubblica aperta ad una pluralità indeterminata di opzioni che non ha un comune denominatore culturale (in questo caso i figli crescono in maniera più disorientata e hanno meno capitale sociale).

5- Che cosa si può fare per sostenere la famiglia come capitale sociale?

È opinione diffusa che occorra dare alla famiglia più aiuti in forma di benefici, sconti, agevolazioni, assegni di vario genere. Alle famiglie debbono certamente essere dati sussidi e riconoscimenti, ma è soprattutto *importante il modo in cui tali aiuti sono dati*: questo modo deve essere tale da sostenere una dinamica relazionale fatta di fiducia, collaborazione e reciprocità fra i membri della famiglia e tra famiglie, perché solo in questa maniera si aumenta o almeno si rigenera il capitale sociale. Se per esempio aumentiamo i diritti dei bambini come diritti individuali che prescindono dalle relazioni familiari, non aumentiamo, ma invece diminuiamo il capitale sociale della società. La stessa cosa è vera per tante altre misure: quelle di pari opportunità fra uomo e donna, quelle di aiuto alla genitorialità e i servizi alla prima infanzia. Gran parte delle politiche cosiddette "familiari" non aiutano le reti familiari, e quindi non generano capitale sociale, ma contribuiscono a privatizzare gli individui.

Lo Stato deve apprendere a valorizzare il capitale sociale familiare anziché sostituirsi alla famiglia o semplicemente "lasciarla andare". Anche il mercato, in altro modo, usa il





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

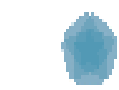
capitale sociale familiare, ma non lo crea. Anzi, sempre più il mercato si rivolge agli individui senza passare attraverso la rete familiare, e quindi depaupera il capitale sociale familiare. Il terzo settore o privato sociale è il più vicino alla famiglia, ma deve ancora apprendere a ragionare nell'ottica della valorizzazione del capitale sociale familiare. Il più delle volte rivendica dei diritti e svolge funzioni di tutela delle famiglie, ma non opera ancora pienamente come attivatore e promotore del loro capitale sociale.

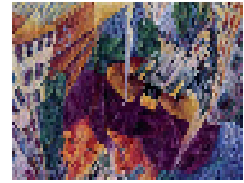
6- In conclusione

Il Rapporto dimostra che la famiglia è il capitale sociale primario della società. È dalla famiglia che nascono la fiducia, lo spirito di collaborazione e la reciprocità verso gli altri. Ciò riguarda innanzitutto i figli, ma anche gli adulti. Senza la famiglia non ci sarebbe neppure il capitale sociale di una comunità locale. Bisogna dunque affermare che la famiglia è il capitale sociale più importante della società per almeno due ordini di motivi: primo, perché è a partire dalla famiglia che si genera la coesione del tessuto sociale nella sfera del lavoro, della partecipazione civica, dell'impegno pro-sociale, e *non viceversa*; e, secondo, perché la famiglia diventa sempre più decisiva agli effetti della felicità delle singole persone, perché il benessere degli individui dipende sempre di più dal loro capitale sociale familiare.

Le politiche sociali dovrebbero ripensare tutti gli interventi e le misure nella chiave di un criterio di base: se e come esse aumentano oppure invece diminuiscono il capitale sociale primario della famiglia. Questa è la vera uscita dall'assistenzialismo. Non si tratta di operare una *sussidiarietà* intesa come privatizzazione dei servizi o come un "lasciar fare" alle famiglie "fai-da-te", ma, al contrario, si tratta di inventare misure che sostengano le famiglie attraverso l'aumento della loro capacità di generare relazioni fiduciarie, cooperative e di reciprocità.

In altri termini, "le politiche sociali dovrebbero ripensare tutti gli interventi e le misure nella chiave di un criterio di base: se e come esse aumentano oppure invece diminuiscono





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

il capitale sociale primario della famiglia. Questa è la vera uscita dall'assistenzialismo. Non si tratta di operare una sussidiarietà intesa come privatizzazione dei servizi o come un "lasciar fare" alle famiglie "fai-da-te", ma, al contrario, si tratta di inventare misure che sostengano le famiglie attraverso l'aumento della loro capacità di generare relazioni fiduciarie, cooperative e di reciprocità".

Se questo scenario è realistico, in questa sede si possono indicare solo alcuni suggerimenti per la selezione delle priorità, ben sapendo che su ciascuna pista di azione è necessario un forte impegno di ascolto, lettura della realtà, progettazione e finanziamento.

Tuttavia occorre anche sottolineare che il primo passaggio, insostituibile, dovrebbe proprio essere una "scelta politica di contabilità": togliere le risorse destinate alla famiglia dalla colonna dei

"costi" del sistema Italia, e iscriverli nella colonna "investimenti": sono certo che le famiglie sapranno far fruttare tutte le risorse iscritte a questa colonna, per il bene proprio, dei propri membri e del sistema Italia.

** Politiche fiscali e redistributive eque a base familiare*

Occorre spostare forti risorse per rendere equo il confronto tra famiglie con carichi familiari e famiglie senza di essi, oggi ancora iniquo a sfavore delle famiglie con figli e altri membri. Prima ancora che di spostamento di risorse aggiuntive, si tratta di riequilibri di equità. In particolare sono le politiche fiscali ad essere ancora insufficienti

** Investire in generatività*

Occorre una esplicita scelta pubblica "pro-natalità", con supporti, strumenti e azioni a favore dei nuclei con nuovi nati. Anche le riflessioni sui percorsi previdenziali riverberano su questo tema.

** Condizione giovanile e nuove famiglie*

La fragilità dei giovani e delle nuove famiglie è sotto gli occhi di tutti; occorre un investimento "sociale", e non ci si può più affidare sulla capacità "interna" delle famiglie





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

di proteggere le nuove generazioni.

In particolare si richiede un "piano casa" (sblocco degli affitti con interventi per le case non abitate, prestiti sull'onore, promozione dell'housing sociale).

** Riconoscere e sostenere i compiti di cura*

Il sistema delle cure oggi si affida ancora molto sulla famiglia; non si tratta di sostituirla con interventi di altri attori (in particolare i servizi pubblici socio-sanitari), ma di ideare interventi che "lascino nel gioco" la famiglia come risorsa, con piccoli ma significativi supporti "integrativi".

** Affrontare "selettivamente" e prioritariamente alcune condizioni specifiche di fatica e fragilità*

Alcune condizioni richiedono supporti diretti: in particolare:

le famiglie con un solo genitore

le famiglie "povere" le famiglie di migranti

**- Un "lavoro a misura di famiglia"*

Trasversale a questi nodi è il rapporto tra famiglia e lavoro, ad oggi certamente più "spazio di sofferenza e tensione familiare" che non

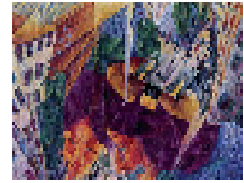
risorsa al favore del familiare. La conciliazione "a misura di famiglia" dovrebbe caratterizzare diversi tra i punti prima ricordati (vedi giovani coppie, o flessibilità per i compiti di cura, ecc.); qui c'è uno spazio di cambiamento che si può ancora chiedere alla politica, ma soprattutto sarà necessario generare mutamenti culturali nei soggetti economici.

Il direttore del Cisf, Francesco Belletti, ha parlato di "emergenza Italia: nella conciliazione tra tempi della famiglia e del lavoro siamo indietro rispetto a tutta l'Europa". Infatti il



Fondazione Europa Civiltà – Via Fabio Filzi, 33 – 20124 Milano seminari@europacivilta.it

www.europacivilta.it



Seminari di cultura e formazione politica 2007

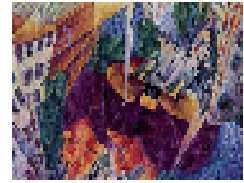
Fiera Milanocity - Milano

nostro paese presenta una delle situazioni più problematiche in Europa (con Spagna, Portogallo e Grecia): ha avuto un crollo della natalità (negli ultimi trent'anni) in condizioni di bassa occupazione femminile (ancor oggi, stare a casa non significa poter avere più figli). L'Italia continua ad essere il Paese con il numero più elevato di 'famiglie vincolate' nelle loro scelte procreative (meno figli di quelli che desiderano): lo evidenzia il Rapporto Cisf, auspicando sostegni alla natalità e alle pari opportunità, collocando "i sostegni alle scelte di maternità e paternità nel quadro dei sostegni complessivi alla 'triplice presenza' di uomini e (soprattutto) donne nei tre ambiti: del lavoro, della propria famiglia e della famiglia dei genitori anziani (o dei figli)". Vanno anche evitate sia "l'eccessiva rigidità del lavoro" che "l'eccessiva precarietà del lavoro": il Rapporto presenta una prima valutazione della Legge 30, che puntava a incrementare i tassi di occupazione che vedono oggi gravemente penalizzati i giovani, le donne e gli over 50, collocando al contempo la persona e la famiglia al centro delle politiche sociali e del lavoro. "Rispetto al part-time, oltre che sul piano normativo ed economico, il successo della riforma dipende da un cambiamento anche culturale – evidenzia la ricerca -, cioè dall'instaurarsi della convinzione che questo istituto possa costituire uno strumento utile per affrontare le sfide della competizione e della efficienza nell'organizzazione dei processi produttivi. Il contratto di inserimento al lavoro ha per certi versi cristallizzato la disparità di trattamento economico tra donne e uomini a causa di una reale e radicale debolezza delle donne nel mercato lavorativo italiano".

"L'Italia è fanalino di coda nell'Unione europea per la fecondità: ormai il secondo figlio si fa raramente. Il part-time è solo una delle soluzioni e ancora poco diffuso; occorre realizzare una 'conciliazione all'italiana', valorizzando le strutture, la risorsa nonni e l'accesso al mercato di colf, badanti e baby-sitter", incalza il demografo Gian Carlo Blangiardo, docente all'Università di Milano-Bicocca, che insiste:

"Non guardiamo ai deboli segnali di ripresa nella natalità, dovuti soprattutto agli immigrati. Si diffonde la cosiddetta 'ultima spiaggia' delle 35enni, che optano per il figlio unico, perché 'ora o mai più'. Si tratta di un cambiamento strutturale: paternità e maternità sono faticosamente vissute e recuperate", ha osservato Blangiardo, ricordando che "la presenza dei figli penalizza il lavoro femminile: per le donne il problema principale è il tempo". In sintesi, "manca una cultura che dia valore alla riproduzione e alla famiglia. Aiutarle significa garantire il futuro anche delle imprese. Quindi, oltre al cambiamento





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

culturale, è necessario un maggiore impegno delle aziende e degli imprenditori per fronteggiare questa crisi, perché anche per loro si tratta di un investimento sul futuro". Tuttavia – ha concluso il demografo – “nonostante il deficit storico in termini strutturali, il valore della famiglia tiene ancora nel nostro paese più che negli altri Stati dell’Unione europea: una risorsa su cui far leva”.

Oggi il sostegno alla famiglia è affidato a due strumenti principali.

Nel dettaglio si tratta di :

- assegno al nucleo familiare la cui fruizione è limitata alle famiglie dei lavoratori dipendenti ed è erogato sulla base del reddito complessivo;
- deduzioni per oneri di famiglia all’interno dell’IRPEF, il cui ammontare decresce sulla base dell’andamento del reddito individuale rilevante ai fini dell’IRPEF

Tali deduzioni non sono usufruite dai cittadini più poveri, quelli che non posseggono redditi imponibili, i cosiddetti incapienti.

E’ un sistema che di fatto esclude un gran numero di famiglie.

Il nostro obiettivo è rendere il sostegno alla famiglia universale anche se modulato sul reddito del nucleo familiare. Universale e selettivo, dunque più equo e rivolto a sostenere

i redditi medio bassi.

Si tratta di riconoscere il diritto e il valore sociale della paternità e della maternità, a prescindere dalla condizione lavorativa dei genitori.

La mia proposta è quella di creare un unico strumento di sostegno alla famiglia che assorba le due forme oggi previste, in modo da estendere i benefici anche ai lavoratori precari e agli incapienti, ma soprattutto agevolare decisamente le famiglie che scelgono di non fermarsi al figlio unico..

E’ un intervento strutturale, che offre la certezza di un sostegno continuo anche a chi oggi non percepisce nessun aiuto e che sostituisce gli interventi spot e le una tantum adottati finora.

Si tratta di una proposta operativamente definita per introdurre anche in Italia la tassazione dei nuclei familiari secondo l’applicazione di un quoziente dopo anni passati, da parte di entrambi gli schieramenti, a cantare le lodi della famiglia, soprattutto prima di





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

ogni consultazione elettorale, senza tuttavia mai essere conseguenti con tali solenni enunciati. Proviamo quindi ad analizzare pro e contro di questa proposta di riforma.

Il quoziente familiare è un criterio di *tassazione per parti*, basato sul presupposto teorico delle scale di equivalenza: richiede di sommare i redditi di tutti i componenti (non solo della coppia) e di dividere il risultato per un quoziente, che si ottiene dalla somma di opportuni coefficienti assegnati a ciascun componente familiare, prima di applicare al valore risultante la scala delle aliquote. Al pari delle altre tipologie di tassazione per parti, il quoziente familiare consentirebbe dunque di parificare il trattamento delle famiglie monoreddito a quelle bireddito, rispondendo ad esigenze di equità orizzontale. Tuttavia, l'applicazione di un quoziente familiare alla tassazione produce un'attenuazione della progressività, di cui beneficiano le famiglie ad alto reddito, soprattutto quelle dove esiste un forte differenziale di reddito tra i coniugi, e finisce quindi col porre un problema di equità verticale.

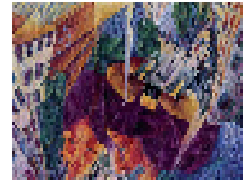
La proposta di tassare a quoziente i redditi familiari fino a € 90.000,00 nasce proprio dall'esigenza di favorire le famiglie a reddito basso e medio. Ma la tassazione a quoziente familiare ha anche un altro effetto collaterale negativo: tende a ridurre l'offerta di lavoro femminile, che in Italia è la minore d'Europa, spostando in capo al coniuge con reddito più basso (di solito la moglie) parte dell'onere fiscale.

Occorre poi investigare le motivazioni in base alle quali sarebbe opportuno introdurre una tassazione a quoziente familiare e sul modo in cui il quoziente familiare italiano dovrebbe essere costruito per affrontare i due problemi caratteristici del nostro paese: la ridotta partecipazione femminile alla forza-lavoro e la ridotta natalità.

Per incentivare la prima, occorrerebbe assegnare al coniuge a carico un basso valore del coefficiente individuale. Ciò ridurrebbe il beneficio fiscale per le famiglie monoreddito. Per incentivare la natalità occorrerebbe invece assegnare un elevato valore (pari all'unità) al coefficiente attribuito dal secondo figlio in poi, che accrescerebbe il beneficio fiscale per le famiglie che scelgono di non fermarsi al figlio unico.

Facendo un confronto con la Francia, dove il quoziente familiare rappresenta l'architrave della politica familiare, il beneficio fiscale aumenta per le coppie che scelgono di avere almeno tre figli (coefficiente pari a 1 per il terzo e quarto erede, solo 0.5 per il primo e secondo), mentre il coefficiente assegnato al coniuge (pari a 1) non incentiva la





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

partecipazione femminile al mercato del lavoro, che evidentemente viene perseguita con altri strumenti di *policy*.

In definitiva, la proposta di legge va nella direzione giusta, prevedendo un coefficiente sufficientemente basso (0.40) per il coniuge a carico, e aumentando il beneficio fiscale a partire dal secondo figlio (coefficiente 1). Resta l'incertezza sulla effettiva copertura finanziaria di una tale manovra

Art. 1.

Decreto legislativo concernente la revisione del trattamento tributario del reddito della famiglia, secondo i principi e i criteri direttivi di cui alla presente legge.

Art. 2.

Il reddito familiare, determinato secondo il metodo del quoziente familiare, è ottenuto sommando i redditi prodotti dai coniugi, dai figli legittimi o legittimati, naturali riconosciuti, adottivi, affiliati ed affidati, minori di età o perennemente invalidi al lavoro, e quelli di età non superiore a trenta anni dediti agli studi o a tirocinio gratuito, nonché delle altre persone indicate nell'articolo 433 del codice civile purché conviventi e a condizione che non posseggano redditi propri di importo superiore a quello dell'assegno sociale vigente nell'anno di produzione del reddito.

Art. 3.

1. Il reddito familiare, determinato ai sensi dell'articolo 2, è diviso per la somma dei coefficienti attribuiti ai componenti della famiglia nelle seguenti misure:

a) 1 per il primo percettore di reddito;

b) 0,40 per il coniuge;

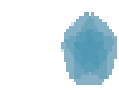
c) 0,30 per il primo figlio;

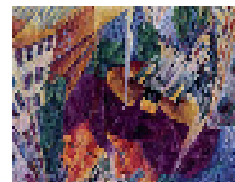
d) 1 per il secondo, il terzo e il quarto figlio;

e) 0,4 per i figli seguenti e per le altre persone di cui

all'articolo 433 del

codice civile.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

L'imposta familiare è calcolata applicando, al reddito determinato in base al comma 1, le aliquote vigenti, comprese le detrazioni, e moltiplicando l'importo ottenuto per la somma dei coefficienti attribuiti ai componenti della famiglia.

Art. 4.

- Il trattamento fiscale determinato secondo il modello del quoziente familiare si applica a tutti i redditi familiari fino a un ammontare pari a € 90.000,00.
- Oltre tale importo si applicano le modalità della tassazione su base individuale. In questo caso le detrazioni di spesa saranno modificate come segue:
 - il tetto di mutuo detraibile per l'acquisto della prima abitazione passa da € 3.615,00 a € 7.500,00
 - sono considerati fiscalmente a carico tutti i membri della famiglia con un reddito inferiore a € 4.500,00

art.5

Nel caso in cui i crediti e le detrazioni complessivamente spettanti alla famiglia siano superiori all'imposta lorda calcolata in base alle presenti disposizioni, alla famiglia è riconosciuto un credito pari al 50% dell'importo spettante.

art. 6

I maggiori costi derivanti dalla presente proposta di legge saranno coperti dalla riduzione dei costi della politica (abolizione province e comunità montane, eliminazione

finanziamenti a enti inutili, accorpamenti tra Comuni con una popolazione inferiore a 2000 abitanti.....).

